

1. “Cominciò a gridare”

Era diventato cieco, costretto a mendicare. Perciò stava seduto lungo il ciglio della strada. Immobile ed emarginato, sente – l’uditivo gli funzionava bene – che sta passando un gruppo di persone. Si informa. Gli dicono: c’è Gesù, il profeta, il guaritore... L’unica sua possibilità è di gridare: “*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!*” (Mc 10, 47).

Grida e cerca di avvicinarsi, di farsi presente. Tutti però lo zittiscono, compreso gli apostoli. E’ davvero questo cieco il simbolo dell’uomo di oggi. E’ l’uomo che cerca, che grida, che ha bisogno, che vive una situazione di disagio. E grazie all’attenzione di Gesù, il suo grido è ascoltato. E arriva la proposta: “*Ti chiama*” (Mc 10, 49). Gesù ti vuole vedere, incontrare. E scatta la risposta; salta dal fosso, butta via il mantello per essere più libero: “*Cosa vuoi che io ti faccia per te?*”. “*Che io veda di nuovo*” (Mc 10, 51). E arriva il miracolo. Sì, la vista è riacquistata. Ma soprattutto: l’essere stato guardato, l’essere stato cercato, l’essere stato amato, l’aver trovato qualcuno che ha perso tempo per lui. L’uomo di oggi ha proprio bisogno di questo. Il giovane di oggi cerca questo, i figli vogliono questo. Il loro chiasso, anche le loro manifestazioni a volte un po’ scomposte, il disagio giovanile che si esprime volte in forme estreme, in realtà è un grido di aiuto; è un modo per farsi notare, per essere ascoltati. E noi, il mondo degli adulti, noi li ascoltiamo? Noi li avviciniamo? Noi li chiamiamo, come ha fatto Gesù?

2. “E lo seguiva”

“*E lo seguiva*” (Mc 10, 52). Il risultato è questo: il cieco che ha riavuto la vista, non torna a casa sua, ma si mette a seguire Gesù. E notate: senza più l’ausilio del mantello. Il mantello prima importantissimo per le notti fredde del deserto – Gerico infatti è una città ai margini del deserto di Giuda – ora non gli serve più. Perché ha trovato un di più. Ha trovato Cristo. E anche se ora la strada dietro a Gesù è in salita, perché da Gerico a Gerusalemme si sale, questo non lo spaventa. Ma la strada è in salita non solo fisicamente, ma anche spiritualmente perché andare a Gerusalemme con Gesù vuol dire andare al martirio, andare verso la passione, andare alla croce.

3. Attorno alla mensa eucaristica

Anche noi, fratelli carissimi, ogni domenica siamo un po’ come questo cieco guarito. Saliamo verso Gerusalemme. Saliamo qui, presso l’altare del Signore, dietro a Gesù. E qui con Gesù sull’altare ci offriamo al Padre. Questo è il senso del nostro andare a Messa. In una catechesi del mercoledì sull’Eucaristia, il papa ha detto che quando andiamo a Messa è come se fossimo con Gesù sul calvario (Cfr *Udienza generale*, 22 novembre 2017). Oggi dedichiamo questo altare al culto di Dio. E’ una bella occasione per prendere coscienza che è qui, attorno a questo altare, che ci edifichiamo come comunità cristiana. Ma bisogna salire, dietro a Gesù, lasciando a casa i nostri mantelli. Non servono più. Perché anche noi, come il cieco, abbiamo trovato Gesù, la pienezza della nostra vita. Serve solo stargli dietro e giungere qui e metterci attorno a questa mensa che oggi, con la sua dedicazione, diventa il centro della comunità, il luogo del nostro incontro con il Padre e con i nostri fratelli, per fare con loro comunità.